sonaggi come il geografo Giuseppe Richieri (p. 304).

Assegnamo ancora al proto l'errore del nome di Giorgio Bombig (e non Bombich con desinenza slava), fervente patriota, primo sindaco di Gorizia redenta e senatore (30 settembre 1920), ma anche altri si distinsero come il rovignese Giovanni Rismondo (1807-1875), avvocato di grido e giornalista che « trapiantati i suoi penati a Gorizia, andava fin dal 1848 spargendo, compreso del sacro fuoco dell'amor di patria, il fecondo seme d'una virtù che non si spense » e che nel 1859 fu capo del locale Comitato rivoluzionario, collaboratore de « L'Aurora », del « Giornale di Gorizia » e dell'« Isonzo » e che venne relegato nel 1866 a Temesvar, ottenendo poi un posto d'insegnante alla università di Milano.

Non solo nel basso Friuli (p. 296), ma anche al centro col Consorzio Ledra-Tagliamento, quello dell'Agro Cormòns-Gradiscano e a settentrione di Pordenone si irrigarono e vennero messe a cultura vaste zone di brughiere ad opera del Consorzio Cellina-Meduna.

I piccoli *nei* riscontrati qua e là e le inevitabili omissioni sono più che comprensibili e giustificati dal desiderio di presentare non un'analisi, bensì un compendio, una breve storia del nostro paese e non intaccano l'acuta impostazione delle vicende del Friuli, stesa da quel impareggiabile maestro e storico che fu P. S. Leicht, sintesi dunque precisa, vigorosa che non tralasciò pagine pur dolorose di lotte fratricide che, per troppo tempo, insanguinarono la piccola « Patria ».

Specialmente i giovani troveranno nelle splendide pagine di quest'opera, nobile e distinta anche nella veste tipografica, materia di profonda riflessione per il loro avvenire, perché non si deve ignorare, e peggio rinnegare, quanto fecero i nostri padri.

ANDREA BENEDETTI

ANDREA BENEDETTI, *Il Castello di Zoppola, documento inedito*, Udine Arti Grafiche Friulane, 1970, per nozze Lotti - Galante.

L'autore dedica queste pagine al dott. Francesco Lotti nel dì delle sue nozze « per ricordarTi — gli scrive — la casa avita posta tra l'antichissima pieve di San Martino e il possente maniero ».

E alle vicende appunto del castello, del quale v'è traccia già nei primi secoli dopo il Mille, sebbene le notizie s'infittiscano solo nell'ultimo scorcio del Trecento, si riferisce l'inedito proposto dal Benedetti ai cultori di memorie locali.

L'atto rogato a Valvasone il 17 giugno del 1406, descrive (con una forma spuria di *recognitio possessionis*) l'immissione di Leonardo di Montegnacco, procuratore del patriarca Antonio Panciera nel possesso del dominio e del garrito di Zoppola e di Villa Romana.

Sappiamo così che Giovannino di Ragogna, il quale mercè la permuta del 1391 col patriarca Giovanni di Moravia, aveva effettivamente acquisito dei diritti feudali nell'ambito della giurisdizione di Zoppola, li aveva poi rifilati, senz'esserne autorizzato, ai consorti di Valvasone.

Il patriarca Panciera, sempre pronto a rastrellare benefici e privilegi per la propria famiglia, eccepì la nullità dell'atto, recuperando così *garictum et dominium villarum Zopole et Romana* che passarono poi ovviamente ai suoi fratelli, che l'anno innanzi ne avevano ricevuto l'investitura.

A distanza di secoli, data la scarsità delle fonti ed il riserbo delle poche pervenuteci, è ben difficile accertare la legalità — dubbia a nostro avviso — di quei passaggi che esautorarono dal feudo i Valvasone, i consorti di Prodolone-Mels ed indirettamente i Ragogna di Torre.

Quel che è certo è ch'essi non vi si rassegnarono; anzi ritenendo d'esser stati gabbati, appena il Panciera abbandonò il principato e non fu più in grado di spalleggiare i propri congiunti con le milizie patriarchine, mossero in armi a recuperare il castello.

Purtroppo per loro non ebbero fortuna e collezionarono oltre al danno le beffe.

È consuetudine d'alcune famiglie zoppolesi d'antica tradizione riproporre memorie e vicende paesane, che costituiscono pur sempre per chi a quei luoghi è legato da vincoli ormai secolari un bagaglio d'insopprimibili valori, con pubblicazioni di circostanza. I Lotti han colto quest'ultima felice occasione per rinverdire gli allori d'una tradizione civilissima. Peccato ch'essa trovi ormai pochi, rassegnati cultori.

A. C.